

DG3 DOLCIARIA
Di Genaro
Golosità da sempre
 INDUSTRIA DOLCIARIA
 Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194
 www.dg3dolciaria.it

L'IRPINIA

GIORNALE DI POLITICA ECONOMIA CULTURA E SPORT

GEOCONSULT srl
 LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI
 COLLAUDI STRUTTURE
 PROSPEZIONI GEOGNOSTICHE E GEOFISICHE
 Indirizzo Sede:
 Via Delle Fontanelle AREA PIP
 83030 MANOCALZATI (AV)
 Tel.: 0825675873-0825675195
 Fax: 0825675872
 E-mail: geoconsultlab@tin.it
 Web: geoconsultlab.com

ANNO XXXV - N. 2-3
 Sabato 20 febbraio 2016

Direzione, redazione e amministrazione: Via Vincenzo Barra, 2 - Avellino - Tel. e fax 0825/72839

www.giornaleirpinia.it

I NODI DELLA POLITICA 1 - SU MOZIONI E ACQUA PUBBLICA IL DIBATTITO IN AULA

Torna il Consiglio, al via il nuovo corso

L'ANALISI

IL CREPUSCOLO DELL'ALTO CALORE

di FAUSTINO DE PALMA

Il crepuscolo dell'Alto Calore è iniziato. L'avevamo già scritto otto anni fa: la gestione del servizio idrico integrato in Irpinia sarebbe finita in altre mani. Sarebbe esercizio inutile elencare gli errori e le scelte scellerate che hanno segnato la storia recente dell'azienda di Corso Europa. La governance societaria, pur variando composizione nel corso degli anni, non ha mai saputo (o voluto?) affrontare una sfida ineludibile, quella di prepararsi a sostenere lo scontro economico e tecnico con i grandi gruppi societari che dopo la parziale liberalizzazione del mercato dell'acqua hanno di fatto monopolizzato la gestione del servizio in ampie zone del Paese. E sarebbe esercizio fin troppo semplicistico attribuire alla mala politica ed alla classe dirigente irpina ogni responsabilità. La verità è che nessuno ha mai nutrito o espresso dubbi circa il futuro dell'Alto Calore, ed anche chi avrebbe potuto e dovuto averne ha preferito ignorare l'approdo di un percorso che non prevedeva (e non prevede) altre vie d'uscita: prima o poi la gestione del servizio idrico nell'intero Alto Calore Irpino sarebbe stata affidata ad un unico operatore economico; prima o poi la Regione, l'ente d'Ambito e tutti gli altri soggetti coinvolti avrebbero dovuto indire una gara pubblica per affidare il servizio e stabilire le regole del gioco; prima o poi le regole non sarebbero state più stabilite e calibrate sulla base delle dimensioni e delle caratteristiche dell'Alto Calore, ma, viceversa, sulle esigenze e le priorità di intervento connesse alla gestione del servizio sull'intero territorio; e, infine, prima o poi l'Alto Calore avrebbe dovuto stringere alleanze solide e durature con altri partner, in modo da poter competere adeguatamente con i "colossi dell'acqua" per ottenere l'affidamento del servizio. Ora che il "poi" è sempre più vicino, l'incoscienza si è trasformata in un panico generalizzato (per certi versi anche eccessivo) che ha coinvolto gli addetti ai lavori, i politici, i sindacati, l'opinione pubblica. Di punto in bianco tutti hanno "scoperto" che nell'Alto Calore Irpino già opera un competitor scomodo (noi l'avevamo scritto otto anni fa), la Ge.se.sa. che gestisce il servizio in alcuni Comuni del Sannio (tra cui Benevento) ed è controllata da Acea, società leader in Italia nel mercato dell'idrico. E tutti si stanno dedicando ad uno sterile dibattito su un inutile quesito: fondersi con la società sannita in vista della partecipazione alla futura gara d'appalto o erigere barricate a difesa dell'Alto Calore e del suo diritto (che - a questo punto - sembrerebbe

di origine divina) a conservare la gestione del servizio? In realtà, chi si arrovela su queste due opzioni dovrebbe dare per scontata l'insostenibilità economica ed organizzativa di una proposta di gestione fondata sull'attuale (e sulla futuribile) struttura organizzativa, tecnica e finanziaria dell'Alto Calore, e, viceversa, porsi altri interrogativi: ci sono alternative alla partnership con Ge.se.sa? E, in caso di risposta negativa, ci sono alternative alla fusione con la società sannita? Partiamo dal primo quesito. Negli ultimi anni il mercato dell'idrico in Italia conosce una presenza sempre più massiccia di grandi gruppi societari che, in proprio o attraverso società controllate o partecipate, gestiscono il servizio in ampie fette del Paese. Leader in assoluto del mercato è proprio Acea. Nata come azienda municipalizzata del Comune di Roma, nel corso degli anni si è trasformata in una "multiutility", che opera in vari settori economici, tra i quali l'idrico, dove conta un bacino di utenza ampissimo (8,5 milioni di utenti). Ancora oggi Roma Capitale (la nuova denominazione del Comune di Roma) detiene il 51% del pacchetto azionario. E, tuttavia, Acea, che da vari anni è quotata in borsa, ha assunto caratteristiche ben diverse dalle tipiche aziende pubbliche. Pur essendo soggetta ai periodici mutamenti della governance interna determinati dall'alternarsi dei vari schieramenti politici alla guida dell'amministrazione capitolina, Acea ha assunto caratteristiche sempre più privatistiche e sempre meno pubblicistiche, soprattutto quando opera in realtà territoriali che con il Comune di Roma non hanno nulla a che fare. A ciò si aggiunga che, oltre ad una consistente quota di azionariato diffuso legato al mercato borsistico, la compagine di Acea vede come soci il gruppo Caltagirone (poco più del 15%), Suez Environmental (poco più del 12%) e la Banca di Norvegia (poco più del 2,5%). Sulla stampa e nelle tv locali qualche osservatore ha evidenziato la presenza dei Caltagirone che nell'immaginario collettivo evocano connivenze politiche (il celeberrimo "A Fra', che te serve?", rivolto da Franco Caltagirone a Franco Evangelisti, storico braccio destro di Giulio Andreotti, ed il legame recente con l'Udc sancito da una parentela illustre, quella di Pierferdinando Casini, ex marito di Azzurra Caltagirone) ed operazioni imprenditoriali spregiudicate. Al contrario, pressoché inosservata è la presenza della francese Suez, che nel mercato idrico mondiale si colloca al secondo posto dopo

AVELLINO - Archiviata la verifica interna al gruppo consiliare democratico, il sindaco di Avellino Paolo Foti prova a guardare in avanti, puntando sul rilancio dell'attività amministrativa e sulla programmazione degli interventi strategici dell'Area vasta. La maggioranza di Piazza del Popolo però stenta a trovare un percorso unitario e di condivisione delle scelte. Al di là delle posizioni fortemente critiche espresse dalla componente guidata dal consigliere Gianluca Festa, che avrebbe preferito un ritorno anticipato alle urne, tra i rappresentanti delle diverse correnti del Pd presenti al Comune permane ancora un clima di diffidenza. La tenuta dell'esecutivo non è più in discussione grazie alla via libera della deputazione regionale e nazionale di via Tagliamento incassata da Foti, nonostante le riserve manifestate rispetto alla sua linea di condotta, ma va ricostruito uno spirito di collaborazione, che fin dall'inizio del mandato è quasi



Una seduta del Consiglio comunale (foto di Carmine Bellabona)

sempre stato deficitario. Il sindaco, insieme al responsabile pro tempore del gruppo Pd, Giuseppe Giacobbe, sta comunque cercando di imprimere una svolta nei rapporti tra consiglieri ed assessori, programmando una serie di incontri preliminari alle sedute d'aula. Anche l'istituzione di una delega specifica ai rapporti con il Consiglio comunale, assegnata al vicesindaco Maria Elena Iaverone, dovrebbe contribuire a determinare

una maggiore coesione tra le diverse articolazioni dell'amministrazione. Già dalla prossima settimana, con la convocazione di due sessioni di Consiglio comunale, Foti e la sua maggioranza saranno chiamati a dimostrare sul campo che a Palazzo di Città è realmente cominciata una fase nuova. Tra gli argomenti inseriti all'ordine del giorno dell'assemblea municipale, infatti, sono stati inseriti argomenti particolarmente delicati,

come la mozione presentata da Festa in difesa della gestione pubblica del servizio idrico e le linee di indirizzo della giunta per il riassetto delle società partecipate dell'ente. Il leader della fronda interna tenterà di alimentare i malumori emersi, dentro e fuori il Pd, dopo la trattativa aperta tra l'Alto Calore Servizi e la Gesesa di Benevento, tra chi teme una privatizzazione del settore. L'ex vicesindaco chiede al capo dell'amministrazione

di assumere una posizione netta e ferma rispetto alle operazioni in corso, delineando un iter di riorganizzazione del ciclo integrato delle acque che non spalanchi le porte all'Acea, liquidando così definitivamente l'azienda irpina, e sancendo l'egemonia sannita sulla provincia di Avellino. È evidente che attorno alla riforma del servizio si gioca anche una partita politica per le prossime elezioni parlamentari. Altra questione delicata appare quella del riassetto delle partecipate, sulla quale in passato si sono già registrate posizioni articolate all'interno della maggioranza. Nel mirino di alcuni consiglieri, ad esempio, è finito il consorzio universitario, che il sindaco Foti, tornando sui suoi passi, ha deciso di rilanciare. Nel gruppo democratico, intanto, si dovrà aprire un confronto interno per eleggere il nuovo capo della delegazione, ruolo rimasto vacante

Luigi Basile

CONTINUA A PAGINA 4

I NODI DELLA POLITICA 2 - ALLA PROVA ANCHE LA TENUTA DELLA MAGGIORANZA

Opposizione in standby, Foti più tranquillo

AVELLINO - La prossima sessione del Consiglio comunale di Avellino si articolerà in tre sedute, convocate ciascuna di lunedì, a partire dal 22 febbraio. Per quasi un mese, insomma, le vicende dell'assise del capoluogo terranno banco. A precedere la prima seduta, intanto, ben due riunioni dei consiglieri di maggioranza. L'impressione è che stavolta si voglia partire col piede giusto, coinvolgendo i consiglieri nelle scelte dell'esecutivo. Non a caso, il sindaco Foti, per la prima volta, ha assegnato a un assessore (nello specifico al vicesindaco



Paolo Foti (foto di Carmine Bellabona)

Iaverone) la delega per i rapporti con i consiglieri. All'interno della maggioranza, in

effetti, le acque sembrano meno agitate e, sostanzialmente, è rientrata la fronda dei consiglieri

che facevano riferimento al presidente del Consiglio regionale, Rosetta D'Amelio. Persistono

i musi lunghi, resta in qualche consigliere la delusione di non essere stato chiamato in giunta in occasione dell'ennesimo rimpasto e in qualche altro perché le proprie istanze vengono trascurate e poste nel dimenticatoio. Bisognerà, perciò, attendere la prova dell'aula per capire se la navigazione si orienterà verso acque più tranquille. La mozione sull'acqua pubblica (ma in realtà è l'ennesimo attacco all'attuale gestione dell'Alto Calore) presentata da Festa e la discussione sulle società partecipate dal Comune (e fra esse il Teatro e lo stesso consorzio

CONTINUA A PAGINA 4

NECESSARIA UNA NUOVA VARIANTE DI SALVAGUARDIA

Sull'urbanistica uno scatto d'orgoglio

AVELLINO - Alla luce della riunione dei giorni scorsi in cui si è avviato il confronto tra consiglieri della maggioranza e minoranza sulle proposte dell'amministrazione in materia urbanistica, si può sostenere che è stato solo una tempesta in un bicchiere d'acqua il voto contrario della commissione urbanistica del Comune di Avellino, qualche settimana fa, sulla bozza di indirizzi dell'assessore Ugo Tomasone, assente alla riunione perché impegnato per motivi istituzionali in Regione Campania. È importante, anche a distanza di tempo, ritornare su quell'episodio perché sintomatico delle difficoltà e del contesto nel quale si affrontano i nodi delle trasformazioni e dello sviluppo del capoluogo. Necessita ricordare che la convo-



Una veduta del fiume Fenestrelle dal ponte della Ferriera

cazione della commissione era stata sollecitata, in particolare modo, dalle opposizioni e che il governo della città, anche a seguito dell'iniziativa promossa dal giornale L'Irpinia nel primo anniversario della scomparsa di Tonino Di Nunno sul tema "Dall'approvazione del Puc a oggi. Bilancio e prospettive", si era finalmente aperto al confronto.

Foti e Tomasone si sarebbero potuti nascondere dietro l'articolo 22 del regolamento delle commissioni consiliari che prevede in tema di indirizzo di poter discutere esclusivamente in Consiglio comunale, che rimane l'unico organismo sovrano. Va inoltre sottolineato che il presidente Genovese è stato eletto alla guida della più importante commissione

in quota maggioranza con il Pd. Non è difficile intuire quale sia oggi la sua collocazione, visto che da tempo milita nella componente di Festa ed il voto di astensione espresso è nella fattispecie equiparabile ad un voto contrario. A tutto ciò si aggiungano le reiterate assenze del consigliere Melillo, non sostituito dal capogruppo, se ci fosse un capogruppo, demo-

craticamente eletto, del Partito democratico. Occorre interrogarsi, inoltre, su che cosa condividano nel merito, sulle questioni del futuro della città Genovese, Preziosi e Giordano. Soprattutto all'on. Giancarlo Giordano si chiede di affrontare la discussione nel concreto, a partire dalla bocciatura dei sub-comparti, più correttamente comparti più piccoli, in avellinesi lottizzazioni, che si vorrebbe reintrodurre nelle zone di interesse pubblico come il Parco dell'autostazione (da intitolare a Di Nunno) e sul Q9. Bisogna stare molto attenti anche alla perimetrazione del Parco del Fenestrelle, 650.000 metri quadrati di area

Antonio Gengaro

CONTINUA A PAGINA 4

CONTINUA A PAGINA 4

I PROBLEMI DELLA CITTÀ - LA NUOVA STRUTTURA POTREBBE SORGERE PRESSO IL COMANDO DEI VIGILI URBANI

Alloggi, per la gestione un unico ufficio

IL COMMENTO

URBANISITCA È PARTECIPAZIONE

di UGO SANTINELLI



Osservatela bene la foto. Campeggia da alcuni giorni agli ingressi di Avellino e forse gli automobilisti giustamente non vi prestano molta attenzione. Eppure dovrebbe colpire la dissonanza, non si sa se voluta o se per frettolosa sciattezza.

Le immagini dicono una cosa e il testo un'altra. «Eccellenze d'Irpinia»: qualcosa che solo chi vive in Irpinia possiede e forse difende. Qualcosa che ci identifica senza tentennamenti. «Ah, sei di Avellino, quelli che mangiano...». Ma l'Irpinia scompare quando osserviamo più da vicino il montaggio fotografico. Non sapremmo identificare un territorio preciso; anche le due tre nocchie in secondo piano, sul basso, potrebbero essere piemontesi, le castagne degli Appennini, l'olio da tante località del Mezzogiorno e persino dalla Liguria o dal lago di Garda. Ma il nostro sguardo è attratto inevitabilmente dal centro del fotomontaggio: quel gigantesco specchio di Parmigiano-Grana Padano-Trentingrana tanto somigliante ad un picco delle Dolomiti, montagne che identificano di certo l'Italia ma molto lontane dall'Irpinia.

Effetto voluto? Non si spendono tanti soldi, forse pubblici, per manifesti tanto giganteschi quanto insulsi. Per saperlo, dovremmo telefonare al numero di cellulare posto in alto a destra, ma noi non telefoneremo. Ci interessa piuttosto filosofeggiare sulla dissonanza tra parole ed immagini e spostare l'attenzione sulla sconnessione tra parole e agire politico che abbiamo osservato in due iniziative della giunta Foti.

Abbiamo partecipato al primo laboratorio di urbanistica dedicato alla Dogana. Nonostante una preparazione garibaldina, il dibattito è stato interessante, quasi il primo pezzo di un cammino già prefigurabile. Garibaldi era un garibaldino perché sapeva produrre strategie e tattiche efficaci, nonostante gli scarsi mezzi a disposizione, uomini ed equipaggiamenti. Tomasone non avrà seguito alla lettera le norme per le procedure di partecipazione, ma ci ha radunato e, come ha affermato, messo la faccia. Forse pressato da alcuni mugugni e linguaggi non verbali che abbiamo già riscontrato nel chiuso della chiesa del Carmine, dopo alcuni giorni, il 10 febbraio, ha proceduto alla redazione di uno specifico protocollo per il laboratorio di urbanistica partecipata (Lab av).

Le procedure europee e italiane di partecipazione si strutturano attorno alcuni capisaldi: i portatori di interessi diffusi sono uguali tra loro, le riunioni e le sintesi dei risultati prevedono l'unità del tempo e dello spazio in cui avvengono. Non vi è una prima

ed un dopo, un chi è più uguale di un altro. Tomasone e la giunta Foti ora maledicono la partecipazione, ne deviano i contenuti e le possibili prassi, attraverso la creazione di un tavolo tecnico-scientifico in cui siedono, accanto all'assessore, solo i rappresentanti dell'associazione costruttori e degli ordini professionali, ingegneri, geometri, architetti, geologi e compagnia cantando. Dal tavolo tecnico-scientifico deriverebbero poi specifici gruppi tecnici e forum dei cittadini.

Nessuno ha ancora scritto contro questa mostruosità che ha una ragion d'essere nella decisione di Foti di procedere ad una revisione del Puc in vigore e di approntare così la blindatura di alcuni interessi oggi in crisi ad Avellino che coinvolgono chi costruisce e chi appronta gli strumenti tecnici per costruire. Nel tavolo tecnico-scientifico ci si aggregherà per le decisioni di fondo, poi alle decorazioni o alle chiacchiere dei forum lasceranno il tempo che troveranno. Come se l'urbanistica appartenesse solo a costruttori e professionisti vari e non, innanzitutto, ai cittadini. Passano gli anni ma siamo sempre ai maledetti anni Sessanta. Passa Cervellati a Bologna e Vezio De Lucia ad Avellino, passa il Corviale a Roma e lo Zen a Palermo, passano pure sensibilità ambientaliste e nuove forme di cittadinanza in Europa, noi ad Avellino riusciamo a rendere forma vuota, impaccio burocratico, orpello perditempo il principio della partecipazione. Altrove l'urbanistica è un approccio multidisciplinare e la città un organismo globale, qui un affare di cemento, forse di squadra e compasso, con i santini di Di Nunno e Cagnardi ben in mostra.

La seconda iniziativa riguarda il debutto dell'assessore Perna che probabilmente ha inteso la partecipazione come sinonimo di silenziosa presenza alla sua recente conferenza stampa in cui ha immaginato che piazzale Kennedy fosse un catino di aria sporca. Purtroppo i numerosi sforamenti non riguardano solo la centralina che sosta sotto gli stenditoi giganti del parco Kennedy, ma anche la seconda: l'aria inquinata riguarda la città e non solo una sua porzione. Non sarà sufficiente evitare che le auto più vecchie transitino per il catino, semmai con la punizione di andare a prendere le corriere dalle parti dello stadio. Accanto a Perna, silente come uno strano convitato di pietra l'assessore ai Trasporti Preziosi. Da lì, dalla riorganizzazione dei trasporti pubblici e da un'immediata apertura dell'autostazione, dovrebbe venire una risposta che manca ancora ad Avellino.

AVELLINO – Troppe falle: il settore alloggi comunali di Piazza del Popolo sarà riorganizzato. L'annuncio è dell'assessore al ramo Marco Cillo, che spiega: «Per gestire meglio sia le assegnazioni sia gli sgomberi è indispensabile una riorganizzazione dell'intero settore».

Dunque, Cillo accoglie le richieste che nei giorni scorsi aveva fatto il comandante della polizia municipale di Avellino, Michele Arvonio, dichiarando a *Il Mattino*: «Gli uffici comunali non supportano come dovrebbero l'azione degli agenti, soprattutto nei procedimenti di sfratto». E sottolineando: «In questa fase emergenziale la polizia municipale ha dato un contributo fondamentale, adesso tocca al Comune. Il fenomeno delle occupazioni abusive degli alloggi pubblici è troppo esteso: non si può immaginare di gestirlo come è stato fatto fino a oggi. Oltre a un unico ufficio, servirebbe un potenziamento del personale dedicato esclusivamente a questa attività».

Sulla questione, l'assessore e il comandante si



Lavori per la costruzione di case popolari

sono confrontati il 5 febbraio scorso a Palazzo di città durante un vertice a quattro con il sindaco Paolo Foti e il segretario generale Riccardo Feola. «A breve avremo un incontro con tutti i dirigenti coinvolti per definire tempi e modalità della riorganizzazione», dice Cillo, che aggiunge: «L'obiettivo sarà quello di individuare un solo dirigente che guiderà il settore. In questi anni, la comunicazione tra i vari uffici competenti è stata nulla: questo ha generato difficoltà. Per effettuare un sgombero c'è bisogno di interfacciarsi con

troppi dirigenti: uno per lo sfratto, uno per l'assegnazione, uno per la manutenzione e un altro ancora per il recupero dei canoni». Quindi, «se vogliamo debellare fenomeni come l'occupazione abusiva degli alloggi c'è bisogno di un solo ufficio incaricato dell'intero procedimento evitando di dilatare i tempi di esecuzione».

Come richiesto da Arvonio, il rinnovato ufficio alloggi potrebbe traslocare presso il comando della polizia municipale, nei locali dell'ex convento di San Generoso in via Tedesco: «Non è proble-

ma di luogo ma di funzioni», sottolinea ancora Cillo, che non scarta però l'ipotesi. Col sindaco e il segretario generale, Cillo e Arvonio hanno discusso anche dei dati emersi dalle indagini di Polizia municipale e Comune, che stanno vagliando le oltre 1400 pratiche relative alle assegnazioni degli alloggi comunali.

Come anticipato mercoledì da *Il Mattino* sono 568 gli abusivi che occupano gli alloggi pubblici di Avellino. Di questi, 400 risiedono nei 1439 alloggi di proprietà dell'amministrazione comunale e 168

nei 1600 gestiti dall'Istituto autonomo case popolari (Iacp). Dunque, su un totale di 3mila 39 alloggi uno su cinque è occupato senza titolo. Sotto la lente di ingrandimento anche 270 assegnazioni extra bando, effettuate negli anni dalle diverse amministrazioni, più di 60 sarebbero irregolari e vedrebbero coinvolti parenti di dipendenti comunali.

Non si tratta soltanto di abusivi che sono entrati in possesso dell'appartamento forzando la serratura, ma, oltre agli extra bando, sono tanti anche gli inquilini che non presentano tutti i requisiti previsti dalla legge, eppure hanno avuto accesso in graduatoria; e, ancora, diverse le famiglie che hanno esercitato il diritto di successione, dopo la morte di un parente di primo grado, pur non essendo in condizione di farlo.

Inoltre, fino ad oggi sono emersi 240 casi di morosità, particolarmente rilevanti. Complessivamente i canoni non riscossi solo per l'anno 2015 ammonterebbero a circa 600mila euro.

Antonello Plati

IL SERVIZIO DI CONSULENZA AL PRIMO PIANO DI PALAZZO DI CITTÀ

Garanzia giovani, attivo lo sportello

AVELLINO – Apertura ufficiale, l'8 febbraio scorso, per lo sportello di «Accoglienza e informazioni su Garanzia giovani» attivato dal Comune di Avellino presso l'ex ufficio di presidenza dell'«Ato rifiuti» al primo piano di Palazzo di città. Decine di giovani, provenienti sia dal capoluogo sia da Comuni limitrofi, hanno già richiesto consulenza ad Arcangelo Pariso, operatore del consorzio «Ro.Ma» che gestisce per conto della Regione Campania tutte le attività formative e di tirocinio nell'ambito del «Piano attuativo regionale Campania Garanzia giovani».

Il consorzio «Ro.Ma» ha stipulato una convenzione della durata di 2 anni con il Comune di Avellino che sarà prorogabile alla scadenza: gli operatori, ogni lunedì mattina dalle 9 alle 13, forniranno tutte le informazioni, nel modo più chiaro possibile, per facilitare l'orientamento rispetto ai servizi disponibili. Spiega Pariso: «Fino ad oggi abbiamo effettuato quasi 80 consulenze, con un boom di presenze registrato il primo giorno di lavoro». Il piano europeo «Ga-



Due giovani a colloquio con Arcangelo Pariso

ranzia giovani», attivo dall'aprile 2014, si rivolge ai cosiddetti Neet, ovvero quei giovani tra i 16 e i 29 anni che non lavorano, non studiano e non frequentano corsi di formazione. Ricorda Pariso: «Per questo progetto, l'Italia ha ottenuto un finanziamento di 1,5 miliardi di euro. La struttura di missione, istituita presso il ministero del Lavoro e delle politiche sociali, in condivisione con le Regioni e le Province autonome cui spetta l'attuazione del programma sul territorio, ha definito il piano italiano della garanzia per i giovani». Ma nonostante l'ingente investimento, gli obiettivi previsti non sono stati ancora raggiunti, almeno in Campania. Sottolinea l'operatore

del consorzio: «Stando ai dati Arlas, aggiornati al 1 dicembre 2015, nell'intera regione Campania hanno aderito al progetto 104mila 576 giovani a fronte di un programma rivolto a 295mila 545 soggetti. Nello stesso periodo i curricula inseriti sono stati 62mila 727, mentre gli annunci 9mila 282 per 14mila 409 opportunità di lavoro». Quindi, conclude Pariso, «c'è ancora tanto da fare, soprattutto sotto l'aspetto della promozione, per ampliare il bacino di utenza e coinvolgere quanti più giovani in un progetto realizzato appositamente per loro». Lo sportello è stato fortemente voluto dall'assessore alle Politiche sociali, alloggi comunali e trasparenza, Marco

Cillo: «Un'occasione importantissima per i giovani inoccupati della città che da oggi avranno un accesso più facile sia rispetto ai servizi e alle occasioni disponibili sia riguardo alle modalità di adesione e fruizione di un progetto europeo che mira a offrire un'opportunità di lavoro qualitativamente valida», dice l'assessore, che spiega: «Si tratta di un'iniziativa che, nelle intenzioni dell'amministrazione comunale, per essere veramente efficiente deve poter svolgere anche altre attività previste dalla Garanzia: dai tirocini curriculari in modalità geografica all'accesso al servizio civile nazionale. In tal senso stiamo già lavorando».

Dunque, un ulteriore passo dell'ammini-

strazione comunale al fianco delle fasce più deboli. L'istituzione dello sportello, infatti, «è finalizzata a contrastare, laddove possibile, il fenomeno dilagante della disoccupazione», spiega ancora Cillo, aggiungendo: «Il Comune ha inteso attuare questa pratica istituendo a Piazza del Popolo uno sportello di accoglienza e informazioni sul progetto, al fine di rendere più agevole l'incontro tra i giovani e gli operatori esperti della materia».

Il servizio consentirà ai giovani avellinesi l'opportunità di essere informati sulle azioni messe in campo dalla regione e sui servizi previsti. Chi ancora non l'avesse fatto, potrà registrarsi al programma inserendo i propri dati personali nell'apposito modulo online; potrà conoscere gli obiettivi del progetto e gli attori coinvolti per la sua attuazione a livello nazionale, la rete dei servizi competenti e i soggetti autorizzati e accreditati in ambito regionale; avrà, infine, la possibilità di scoprire le opportunità, le misure disponibili e il loro funzionamento.

ant. pl.

SEMBRA IMPRATICABILE L'IPOTESI DELL'UTILIZZO DELLA STRUTTURA OSPEDALIERA DI VIALE ITALIA

Profughi, dal Comune un progetto di housing sociale

I DATI ISTAT

IRPINIA, PREOCCUPANTE IL CALO DEMOGRAFICO

di ANTONIO CARRINO

Sono inquietanti le recenti statistiche pubblicate dall'Istat contenenti il bilancio demografico provinciale. Rivelano una significativa perdita di popolazione determinata, per una parte, dall'eccedenza di decessi sulle nascite e, per il resto, dal saldo migratorio. Quest'ultimo è divenuto di nuovo negativo giacché il numero di emigrati supera quello degli immigrati. Negli anni scorsi, invece, era il contrario, tanto che l'eccedenza di persone giunte in provincia rispetto a quelle che la lasciavano riusciva addirittura a compensare il deficit causato dallo sbilancio tra nati e morti. Gli ultimi dati (provvisori) pubblicati in rete dall'Istituto di statistica si fermano a settembre scorso. Da essi si rileva che nei primi nove mesi del 2015 il numero di abitanti è diminuito in Irpinia di quasi due mila persone. Al 1° gennaio se ne contavano poco meno di 428 mila, a fine settembre 426 mila. La perdita per movimento naturale (morti meno nati) è stata di 1.400 unità; quella per movimento migratorio (emigrati meno immigrati) di 600.

Che l'Irpinia stia attraversando un altro periodo di declino demografico, lo testimoniano diversi indicatori; la flessione del *quoziente di natalità*, l'aumento del *tasso di mortalità* dovuto all'invecchiamento della popolazione, il *tasso di crescita* (meglio chiamarlo di decrescita visto che è preceduto dal segno meno) sia del movimento naturale che di quello migratorio. Il *quoziente di natalità* (7,3 per mille) è precipitato sotto la media nazionale (8,3) e regionale (8,7). In Campania solo Benevento ha un tasso uguale al nostro. Nelle altre province si va dal 9,1 di Napoli, al 9,0 di Caserta e all'8,3 di Salerno. Il *tasso di mortalità* ha raggiunto da noi il 10,7 per mille. Supera di un punto la media dell'intera penisola e di quasi due quella regionale. Tra le consorelle campane un quoziente più alto del nostro lo raggiunge Benevento (11,4 per mille), a seguire Salerno (9,4 per mille), Napoli (8,4) e Caserta (8,1). Il *saldo migratorio* è pari in Irpinia a -2 per mille. In tutt'Italia, grazie al crescente numero di immigrati e alla loro prolificità, è di segno positivo: +1,8 per mille; in Campania: -1,3. A Salerno e Caserta gli immigrati superano gli emigrati; il contrario a

Napoli e Benevento. Da sottolineare che il tasso di crescita naturale in provincia di Avellino è in rosso da un bel po' di anni. Agli inizi di questo millennio era di -0,4, poi la percentuale negativa è andata via via aumentando fino a raggiungere nel 2014 il citato -3,4 per mille. Questo record (negativo) probabilmente sarà superato quando saranno disponibili i dati dell'intero anno 2015 poiché in soli nove mesi già ha raggiunto quota -3,2. Il tasso di crescita totale, invece, è stato in passato quasi sempre positivo poiché -come abbiamo accennato- l'eccedenza di immigrati sugli emigrati riusciva a colmare il disavanzo tra nascite e morti. Nel 2014, però, c'è stata l'inversione di tendenza, con un rotondo -5,3 per mille, anch'esso destinato a essere sorpassato in quanto dai dati fino a settembre 2015 si vede che già sfiora i 5 punti. Dando uno sguardo ai dati Comune per Comune si osserva che in tre paesi irpini su quattro la popolazione da gennaio a settembre è diminuita. Le flessioni maggiori si registrano nella fascia orientale della provincia, anche se non mancano le eccezioni. Infatti, quella più cospicua (percentualmente) si è avuta a Chianche che ha perduto il 5%, scendendo sotto i 500 residenti. Altra diminuzione appariscente a Summonte (-1,8). In lieve calo i residenti nel capoluogo (-0,2%): erano 55.171 a gennaio 2015, sono passati a 54.977 a settembre. Dalla distribuzione dei 118 Comuni irpini per fasce di popolazione si osserva che quelli con più di 10 mila residenti sono sette (Avellino, Ariano, Montoro, Solofra, Mercogliano, Monteforte, Atripalda). Erano otto fino a qualche anno fa, ma Cervinara è scivolata nella fascia successiva. Dieci Comuni hanno una popolazione compresa tra i 5 mila e i 10 mila residenti; 23 sono quelli che hanno più di 3 mila abitanti e meno di cinque mila; 59 centri irpini oscillano tra i mille e i 3 mila residenti; 19 i paesi con meno di mille anime; di questi, quattro non raggiungono i 500 residenti (Chianche, Montaguto, Petruo Irpino e Cairano). Un ultimo dato. La popolazione complessiva dei 33 Comuni che hanno sottoscritto il protocollo d'intesa della cosiddetta "Area vasta" assomma a 174 mila abitanti; rappresenta il 40% dell'intera popolazione provinciale.

AVELLINO - Emergenza profughi in provincia di Avellino: un'inchiesta giudiziaria condotta dai carabinieri del Nas di Salerno avrebbe scoperchiato il vaso di Pandora del business dell'accoglienza. L'altro giorno, i militari dell'Arma hanno posto sotto sequestro sette centri di accoglienza migranti, «sovraffollati e sporchi», dove «decine di persone vivono in condizioni igienico sanitarie pessime», secondo le indagini condotte dal Nas. Parallelamente il prefetto di Avellino, Carlo Sessa, ha disposto la chiusura amministrativa per altri tre centri dell'hinterland. Le cooperative che li gestiscono avrebbe lucrato sui fondi concessi dal governo tramite l'Europa non assicurando i servizi previsti dai contratti. Sulla questione interviene l'assessore alle Politiche sociali del Comune di Avellino, Marco Cillo: «Dopo fatti del genere, quando si parla di cooperative che gestiscono i centri di accoglienza tutti cominciano a pensare male. Tuttavia, questo modo di fare



L'ex ospedale Moscati di viale Italia

è assolutamente sbagliato: proprio nella nostra città operano tantissime cooperative che svolgono i propri compiti in maniera eccellente. È vero, ci sono tanti farabutti in giro che considerano solo l'eventualità di lucrare sulle disgrazie della povera gente. Per questo, è indispensabile che chi controlla e gestisce gli appalti applichi le linee guida previste all'interno dei contratti. Solo seguendo una prassi rigida, si può scongiurare la possibilità di affidare la gestione di simili strutture a cooperative che hanno scopi diversi da quelli previsti dalla legge».

Ora, quasi 300 giovani migranti saranno costretti a lasciare le strutture. Anche il Comune di Avellino si mobilita. Cillo spiega: «L'accoglienza ai migranti o è una presa in carico completa o non è». Dunque, «è inutile individuare luoghi dove i migranti possano soltanto dormire, è invece necessaria una presa in carico completa». Quindi,

oltre al vitto e all'alloggio, «bisogna pensare all'inserimento nella società di queste persone, che sono giunte nel nostro Paese in cerca di una vita migliore. Non possiamo abbandonarli al proprio destino, abbiamo l'obbligo morale di assicurare loro un futuro migliore». A queste condizioni, secondo Cillo, «l'amministrazione comunale di Avellino può farsi carico al massimo di una decina persone: Avellino non è in grado di

accoglierne e gestirne un numero maggiore anche perché, in passato, sono state fatte scelte sbagliate e oggi non abbiamo strutture adatte per questo scopo». Se dovesse concretizzarsi l'ipotesi, l'assessore avrebbe già individuato una soluzione: «I migranti potrebbero essere sistemati implementando un progetto di housing sociale: l'idea è quella di creare tanti mini appartamenti in alcune strutture abbandonate di proprietà comunale. Una soluzione che risulterebbe funzionale sia per l'accoglienza dei giovani migranti sia per le tante famiglie avellinesi che hanno bisogno di un'abitazione». Sembra, invece, impraticabile la pista che porta alle ex sedi degli ospedali «Moscati» in viale Italia e «Maffucci» in contrada Pennini. Chiarisce Cillo: «La Regione Campania, proprietaria degli immobili, non ha mai fornito risposte concrete. Anzi, ogni volta che l'amministrazione comunale di Avellino affronta questo tipo di discorso c'è sempre una forte reticenza».

ant. pla.

LA LEZIONE CHE VIENE DALLA STORIA CON IL COMPLESSO DI SERINO

Acquedotti e servizi: quale gestione?

SERINO - Gli antichi romani raggiunsero un livello di civiltà invidiabile e non a caso l'impero romano divenne faro dell'allora mondo conosciuto. È pressoché inutile ricordare il livello altissimo di cultura giuridica elaborato, livello così alto da essere punto di riferimento ancor oggi. Nessuno che abbia studiato giurisprudenza ignora il fatto che ancora oggi nelle università si insegnano le istituzioni di diritto romano. Meno noto al pubblico più vasto è l'elevatissimo livello raggiunto nell'ingegneria idraulica. Se in genere si conoscono almeno per fama gli acquedotti romani della capitale meno noto è il fatto che il più lungo acquedotto romano è quello di Serino che portava l'acqua delle omonime sorgenti fino alla flotta imperiale di Capo Miseno rifornendo anche Nola, Pompei, Napoli e vari altri centri per una lunghezza complessiva di ben 145 km. È merito di Giovanni De Feo, ricercatore presso il dipartimento di ingegneria industriale dell'università di Salerno, che



Schema dell'acquedotto di Augusto dalla presentazione del prof. De Feo

si è scelto come professione quella del divulgatore scientifico, se queste notizie vengono sempre di più comunicate al folto pubblico. Per chi come me ha lavorato in un acquedotto non può non rimanere veramente sorpreso delle capacità ingegneristiche degli antichi romani capaci tra l'altro di costruire un acquedotto di 145

km, in buona parte in galleria, in soli 20 anni, impresa notevole anche oggi che si dispone di mezzi ben diversi. Ancora di più sorprende verificare come le strutture principali degli acquedotti, quali ad esempio partitori, sifoni ecc., sfruttano principi ancora oggi utilizzati nelle reti degli acquedotti moderni.

Ma c'è una cosa che veramente mi stupisce e per certi versi mi è incomprensibile. Circa una ventina di anni fa doveva essere realizzata una fognatura che doveva avere una pendenza media di circa lo 0,3% e per far prima fu affidata a due imprese che partendo da punti opposti dovevano poi incontrarsi a metà strada. Nonostante le apparec-

chiature a disposizione al punto di incontro i tronconi fognari avevano una differenza di quota di oltre 20 cm per cui si dovette rifare parte del lavoro. Bene, un acquedotto funzionante a gravità con una pendenza media di poco superiore allo 0,3% scavato a mano con lunghe gallerie e senza apparecchi elettronici, lungo 145 km, è stato perfettamente realizzato e l'acqua di Serino è arrivata per secoli a Capo Miseno e Napoli. Una meraviglia dell'ingegneria ben superiore a tutte le realizzazioni attuali, compreso il pur notevole acquedotto pugliese e l'attuale acquedotto del Serino che segue un percorso diverso dall'originario passando per Benevento, non fosse altro che per i tempi ed i mezzi disponibili all'atto della realizzazione. Che dire degli attuali acquedotti e della loro gestione? Proviamo a chiamare i Romani antichi. (Post scriptum: ogni riferimento all'Acqua è puramente casuale e casomai su questo argomento ci torneremo in seguito).

Maurizio Galasso

ARIANO IRPINO - AL MUSEO CIVICO LA PRESENTAZIONE DEL PROGETTO

Nuove competenze dalle botteghe di mestiere

ARIANO IRPINO - L'amministrazione comunale di Ariano Irpino, alle ore 10,00 di questa mattina, presenta, presso il museo civico della ceramica in via D'Afflitto, le "Botteghe di mestiere e dell'innovazione", iniziativa sperimentale realizzata dalla Regione Campania in collaborazione con Italia Lavoro, finalizzata all'attivazione di percorsi di tirocinio formativo, per offrire opportunità ai cittadini e alle imprese.

Per "Bottega di mestiere e dell'innovazione" si intende - si legge in un comunicato - un raggruppamento in grado di favorire la trasmissione di competenze specialistiche verso le nuove generazioni, il ricambio generazionale, la nascita di nuova imprenditoria, i processi



di innovazione e di internazionalizzazione, nonché lo sviluppo di reti su base locale per promuovere la formazione e l'apprendistato di mestiere all'interno delle botteghe scuola,

rivalutando il valore dell'insegnamento dei mestieri tradizionali, creando le condizioni per valorizzare la figura del maestro artigiano, utilizzando magari anche processi produttivi innovativi.

Il convegno si rivolge agli imprenditori ed operatori economici (commercialisti e consulenti del lavoro) ed intende suggerire modalità operative per aderire all'iniziativa. Il programma dei lavori prevede, dopo l'introduzione di Filomena Gambacorta, assessore al Bilancio e al commercio del Comune di Ariano Irpino, la relazione di Monica Buonanno, coordinatore regionale del progetto Botteghe di mestiere e dell'innovazione-Italia Lavoro.

LA COMUNITÀ DI MONTEFUSCO RENDE OMAGGIO A PADRE ANTONIO SALVATORE

Compie 50 anni di sacerdozio il cappuccino con la passione per la storia

MONTEFUSCO – Festeggia cinquant'anni di sacerdozio padre Antonio Salvatore, guardiano del convento di Sant'Egidio e parroco di Montefusco. Frate cappuccino dal 1957, è stato ordinato sacerdote a Campobasso il 20 febbraio del 1966. L'anno dopo è licenziato in sacra teologia presso la pontificia università "San Luigi" di Posillipo di Napoli e nel 1971 si laurea in lettere classiche presso l'università cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Oggi Padre Antonio, che è nato 76 anni fa a Carife, il piccolo centro della Baronia rinomato per i reperti archeologici di epoca sannitica e per la produzione di un olio delicato quanto prelibato, è un punto di riferimento sempre più importante nel variegato panorama della cultura irpina. Intellettuale discreto, dal silenzio del suo convento continua a fornire testimonianze tangibili delle sue capacità di ricercatore e di storico. Vive con alcuni confratelli ed è apprezzato e benvenuto dalle popolazioni che abitano nei paesi circostanti.

Appassionato di archeologia, nel 1981, quando ancora le difficoltà legate al terremoto creavano disagi e sconforto nelle popolazioni irpine, pubblica la sua prima ricerca dal titolo "Aeclanum. Mille anni di storia irpina". Il successo è immediato. La sua competenza sulla civiltà di Roma e sulle vicende che coinvolsero il *municipium* di Eclano nel periodo imperiale, gli assicurano l'ammirazione e il rispetto di tutti gli studiosi della materia.

Intanto è impegnato nell'insegnamento. Abilitato per le scuole medie superiori insegna e latino e storia nel liceo classico "Sant'Antonio" di Montefusco, legalmente riconosciuto. Insegna, poi, religione presso le scuole medie inferiori di Benevento, di Montefusco e di Santa Paolina, presso l'istituto magistrale "Guacci" di Benevento e nei licei scientifici di Avellino e Morcone, in provincia



Padre Antonio Salvatore

sco, legalmente riconosciuto. Insegna, poi, religione presso le scuole medie inferiori di Benevento, di Montefusco e di Santa Paolina, presso l'istituto magistrale "Guacci" di Benevento e nei licei scientifici di Avellino e Morcone, in provincia



Nel convento di Sant'Egidio con Padre Pio

di Benevento. Nel 1990 pubblica una nuova opera dal titolo "I cappuccini di Montefusco". Un grosso volume in cui traccia la storia e le vicende che hanno caratterizzato, nel tempo, la presenza dei francescani nella città che è stata

lomeo in Montefusco" e "Padre Pio a Montefusco".

Tra il 2003 e il 2004 dà alle stampe il libro "Padre Bernardo da Gallo. Un apostolo dimenticato", per il quale riceve il plauso ufficiale dei suoi superiori e un lusinghiero giudizio dalla critica, "I cappuccini e Padre Pio in Morcone" e "Padre Pio a Morcone".

Docente di storia della Chiesa medioevale presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Redemptor hominis" di Benevento, collabora con la rivista di storia e cultura "Vicium" dove ha pubblicato articoli su personaggi e città dell'Irpinia antica, oltre a varie recensioni.

Personaggio schivo e riservato, di solida eccellente cultura, è amato da tutti quelli che hanno la fortuna di frequentarlo. Qualche anno fa ha pubblicato "Mons Fuscoli" una storia generale di Montefusco che sicuramente sarà una pietra miliare per la storia di tutta l'Irpinia. Subito dopo, nel 2010, ha pubblicato il libro "Il Convento dei Cappuccini in Montefusco - luogo di uomini, santi e grandi". Un vero e proprio documento, quest'ultimo, che racconta circa quattro secoli di storia dei Cappuccini, chiamati anche "frati del popolo". In questa pubblicazione sono tratteggiati personaggi (ecclesiastici, religiosi e laici) che ne hanno resa celebre la nascita, il suo sviluppo e l'incidenza su tutto il territorio circostante, fino ai giorni nostri. Particolare è la figura di Padre Pio, figura eccelsa di santità che, nel convento di Sant'Egidio ha dimorato da novembre 1908 a maggio 1909.

Salvatore Salvatore

IL LIBRO DI CRISCITIELLO SU MERCOGLIANO

Una vita per la politica

MERCOGLIANO – Sarà presentato questa mattina, alle 10.30, presso il palazzo abbaziale di Loreto, il libro di Alessandro Criscitiello "Una vita per la politica. Mercogliano, per 30 anni un amore in comune", edito da "Più Comunicazione" di Francesca Fasolino.

L'incontro sarà l'occasione per un dibattito a 360° sull'Irpinia cui prenderanno parte, oltre all'autore, il presidente della Provincia Domenico Gambacorta, il sindaco di Avellino Paolo Foti, quello di Mercogliano Massimiliano Carullo, il primo cittadino di Monteforte Antonio De Stefano, di Atripalda Paolo Spagnuolo, di Ospedaletto Antonio Sag-



Mancino e Criscitiello con la fascia

gese, di Summonte Pasquale Giuditta e di Montoro Mario Bianchino. Presente anche l'abate di Montevergine, padre Riccardo Guariglia. Il volume – si legge in un comunicato – racconta tutte le tappe, ed anche interessanti retroscena, del periodo trascorso da Criscitiello sulla poltrona di primo cittadino

di Mercogliano, carica ricoperta per ben 18 anni. Un periodo storico, quello della sindacatura di Criscitiello, di grande importanza anche per tutta la provincia di Avellino. Si va dal terremoto del 1980 a Tangentopoli, passando per accadimenti che hanno cambiato il volto politico, amministrativo, urbanistico

e sociale di Mercogliano. Riflettori puntati anche sulla cultura, con "Musica in Irpinia", la rassegna di musica internazionale che, negli anni descritti nel libro, ha portato a Mercogliano artisti di grande livello, come il maestro Carlo Maria Giulivi, Uto Ughi e la famosa ballerina Carla Fracci. Criscitiello rivela diversi retroscena politici, visto che ha ricoperto ruoli di rilevanza anche all'interno dell'allora Democrazia cristiana: i suoi rapporti con Ciriaco De Mita e Nicola Mancino, ad esempio. Spazio anche all'esperienza di Criscitiello come presidente dell'Iacp di Avellino, carica assunta nel 1992.

212 - UN PROVERBIO ALLA VOLTA

Andó nun s' 'mmetate nun ce scì ca s' cacciate
(Dove non sei invitato non andarci perché sei cacciato)

* * *

Questo proverbio suggerisce il comportamento da tenere nelle occasioni in cui vengono organizzate delle feste dai vicini, dagli amici, dai parenti o da altri. Sicuramente proviene da tempi dove non c'era l'abbondanza di oggi e dove i rapporti non erano estesi a tutti i conoscenti. Allora i festeggiamenti erano limitati al battesimo, al matrimonio o a qualche altra occasione meno importante come l'uccisione del maiale o il fidanzamento ufficiale.

I banchetti si consumavano in casa o al massimo in qualche locale più ampio del paese, attrezzato con tavoli e sedie. Va senza dire che i partecipanti erano limitati. Gli inviti erano estesi ai parenti più stretti e a qualche amico o vicino con i quali c'erano forti rapporti di lavoro e di stima. Il cibo da consumare era ricavato per la maggior parte dai prodotti che si tenevano in casa. La carne proveniva solitamente dalle pecore o dagli agnelli. Le porzioni da servire a tavola, dopo i maccheroni sempre ricchi di ragù e formaggio, venivano contate e adattate, per non fare brutta figura, al numero di invitati. Il matrimonio veniva giudicato ottimo quando i pezzi di carne erano grandi e il vino era buono. In queste situazioni, si comprende facilmente che anche una sola persona in più, che si presentava senza essere stata prevista, creava forti difficoltà.

Ma, al di là dei tempi passati, questo proverbio è valido ancora oggi. L'abbondanza e i rapporti più aperti tra le persone non cambiano il significato dell'azione. Presentarsi in una festa, senza essere stato invitato è sempre un pessimo sotterfugio che può portare facilmente alla espulsione, qualche volta anche forzata.

Salvatore Salvatore

Dalla prima pagina

Il crepuscolo dell'Alto Calore

Veolia Waters, contando 92 milioni di clienti in tutto il globo. In Italia già opera da anni, sia indirettamente (grazie alla partecipazione alla compagine di Acea), sia direttamente, attraverso altri partner o consociate. La sua presenza nell'organigramma di Acea è significativa e presumibilmente altrettanto rilevante è la sua partecipazione alla definizione delle strategie del gruppo. In definitiva, pur essendo una società a partecipazione pubblica, Acea è un operatore economico dotato di una struttura organizzativa ed economica tipica delle società private. In un contesto come quello irpino, la presenza di Acea probabilmente limiterebbe clientele, potentati politici e piccole rendite di posizione, che hanno portato l'Alto Calore sull'orlo del precipizio. E quelle che resterebbero sarebbero decise nelle sale della sontuosa sede di Piazza Ostiense, e non nelle anguste stanze di Corso Europa. Probabilmente si registrerebbe un incremento negli investimenti nelle infrastrutture e nella rete idrica, grazie all'ampia disponibilità delle risorse finanziarie ed all'agevole ricorso al mercato creditizio; altrettanto probabilmente, però, aumenterebbe l'importo della tariffa idrica.

In linea teorica non vanno escluse possibili alternative alla partnership con Ge.se.sa.e., quindi, con Acea. Nel mercato dell'idrico italiano il secondo gruppo è quello della Hera, che conta più di tre milioni di utenti. Rispetto al sistema delle municipalizzate "carrozzi" politici, Hera rappresenta l'altra faccia della medaglia. In essa è confluito un notevole numero di aziende pubbliche che gestiscono il servizio idrico

in Emilia Romagna, in Friuli Venezia Giulia, ed in altre regioni dell'Italia settentrionale. Rispetto all'alleanza con Acea quella eventualmente stretta con Hera costituirebbe una vera e propria rivoluzione copernicana.

Tuttavia, la società emiliana non sembra nutrire particolare interesse per un'espansione del suo raggio d'azione in Italia meridionale, così che appare remota l'eventualità di un suo intervento nell'Ato Calore Irpino. Da ultimo, resterebbe un'ulteriore interessante alternativa, che, però, non sembra praticabile perché è quasi impronunciabile il nome dell'operatore economico che la rappresenterebbe. Ci riferiamo all'Acquedotto Pugliese, acerrimo nemico dell'Alto Calore e bestia nera di chiunque abbia gestito il servizio idrico in Irpinia. In realtà, proprio la società pubblica pugliese costituirebbe una soluzione più funzionale alla soluzione dei problemi della gestione del servizio idrico irpino. Come Acea, già opera in vari Comuni dell'Ato Calore Irpino.

A differenza di Acea, però, sembra più impermeabile a speculazioni economiche e – più in generale – tendenzialmente più vicina ad un modello imprenditoriale pubblico (piuttosto che privato) della gestione del servizio idrico. Vero è, però, che, essendo totalmente controllata dalla Regione Puglia, potrebbe esercitare un'influenza egemone nella programmazione dello sfruttamento delle risorse idriche irpine. Inoltre, sarebbe necessario valutare la compatibilità – anche da un punto di vista giuridico – di un intervento dell'Acquedotto Pugliese al di fuori dei confini della Puglia. Resta, infine, un ultimo nodo da sciogliere: la fusione è l'unico modello di partnership con Ge.se.sa.?

In realtà, sembra più convincente la creazione di una società consortile, che consentirebbe alle due società di sopravvivere l'una distinta dall'altra, e, magari, di gestire il servizio idrico in modo parcellizzato, e, cioè, ognuna nei rispettivi territori di riferimento. Una simile soluzione scoraggerebbe anche eventuali operazioni egemoniche da parte di Acea e consentirebbe la sopravvivenza di un'azienda, la cui creazione ha rappresentato una pietra miliare nella storia recente dell'Irpinia. In questo caso, però, la governance di Alto Calore e quella di Ge.se.sa. dovrebbero definire i delicati equilibri che potrebbero creare le condizioni per far sì che le due aziende possano operare insieme senza pestarsi i piedi.

Torna il Consiglio, al via il nuovo corso

dopo le dimissioni dall'incarico di Ida Grella, formalizzate a fine ottobre, a causa dei conflitti che stavano dilaniando la compagine del Pd e per le incomprensioni sorte con Foti. Tra i nomi che circolano da tempo c'è quello di Enza Ambrosone, che però non riesce a mettere tutti d'accordo. L'ufficio politico provinciale del Pd, da parte sua, ha già aperto un'altra questione a lungo rimasta congelata, come la costituzione di un organismo di coordinamento del partito in città, sulla quale i consiglieri sono pronti a dire la loro.

Dagli alleati del Pd, nel frattempo, giungono segnali di insofferenza. In modo particolare, il neonato gruppo Centro democratico-Scelta civica, rappresentato dal consigliere Nicola Poppa, non appare intenzionato a svolgere un ruolo di semplice spettatore delle dinamiche politiche ed istituzionali. Il partito del deputato Angelo D'Agostino sta cercando di rafforzare la rete sul territorio, a cominciare dal capoluogo. Tra i democratici, però, c'è chi ipotizza un passaggio nel Pd del parlamentare, prima della conclusione della legislatura nazionale. Una prospettiva che non viene valutata positivamente dalla sinistra interna. Ma il diritto interessato smentisce tali voci.

Il Partito democratico irpino è ormai lanciato verso l'appuntamento del congresso straordinario, che dovrebbe tenersi tra la fine della primavera e l'autunno. La campagna di tesseraimento inizia già a creare qualche tensione, nonostante da Roma siano stati inviati due funzionari a controllare le procedure di iscrizione. Per i circoli della città di Avellino però è stata introdotta una deroga alle regole generali. La verifica del tesseramento verrà effettuata, in maniera incrociata, dai componenti dell'ufficio politico provinciale (i deputati Valentina Paris e Luigi Famiglietti, la presidente del Consiglio regionale, Rosa D'Amelio, e l'ex senatore Enzo De Luca). Il dibattito politico tra le correnti non è comunque ancora entrato nel vivo.

Opposizione in standby, Foti più tranquillo

universitario che di recente ha fatto registrare una frattura in seno alla maggioranza) saranno la cartina di tornasole di una maggioranza che, almeno sulla carta, sembra ritornata compatta. Con l'eccezione, naturalmente, del trio Festa-Negrone-Genovese. Chi pensava che con le dimissioni

del segretario provinciale del Pd, De Blasio, Festa fosse ritornato protagonista evidentemente si è sbagliato. È un dato di fatto che fra Foti e Festa i parlamentari del Pd, che attualmente gestiscono questa fase di transizione, hanno scelto Foti, o meglio la continuazione di questa esperienza amministrativa. Festa resta sulle sue posizioni e chiede la testa di Foti, quindi lo scioglimento anticipato del Consiglio comunale, ma su questa strada sono in pochissimi a seguirlo. Il vero nodo della questione è proprio qui. Nessuno o quasi vuole lo scioglimento del Consiglio, neppure dai banchi dell'opposizione. Certamente non lo vuole Dino Preziosi, che lo ha dichiarato più volte nell'aula consiliare. E non lo vuole neppure il parlamentare di Sel, Giancarlo Giordano, che non a caso conserva il seggio comunale, pur essendo deputato al Parlamento, ritenendo, evidentemente, che la presenza nell'aula consiliare possa essere di supporto alle sue fortune elettorali.

E poco importa che la prima dei non eletti, che gli succederebbe in caso di dimissioni, è quell'Anna Coluccino, che ha riportato fra l'altro un grosso successo in termini di preferenze, che rappresenta l'ala movimentista della sinistra ed è stata protagonista di tante battaglie per l'ex Eliseo, altro argomento di cui si discuterà nella prossima seduta consiliare. Insomma, a voler sintetizzare, in questo momento la forza di Foti è nella debolezza degli avversari.

Sull'urbanistica uno scatto d'orgoglio

agricola in edificabile. Si può discutere dell'eliminazione o riduzione, realizzando vere e proprie opere di architettura, delle torri lungo l'autostrada e delle strade parco, a condizione che si cancellino le cubature e che non si incrementino in altre zone. Si alla rigenerazione urbana ed al non consumo di nuovo suolo. Per la sostituzione delle costruzioni preterremoto bisogna capire come e dove si fa e, soprattutto, con quanta premialità. Si continua a ritenere che l'amministrazione debba promuovere un'iniziativa pubblica, anche con la partecipazione del progettista del piano, l'architetto Augusto Cagnardi, per aprirsi a tutta la comunità e ai portatori di interesse diffusi sul territorio e non solo a quelli del settore edilizio. È, oramai, giunta l'ora, su tali vitali argomenti di pubblico interesse, di uscire dalle segrete stanze di Piazza del Popolo. Se poi ci fosse uno scatto di orgoglio e di coraggio bisognerebbe mettere in sicurezza le colline ed i fiumi, vincolare i tre grandi parchi che caratterizzano la città immaginata da Di Nunno attraverso una nuova variante di salvaguardia. Tale opzione viene ritenuta decisiva anche dal noto urbanista Vezio De Lucia, che in un recente articolo sul nostro giornale ha sostenuto: "Il punto è che l'Avellino verde di Antonio Di Nunno, il Parco del Fenestrelle e gli altri spazi verdi del piano regolatore non possono essere vissuti come sogni di una stagione irripetibile ma vadano avviati e realizzati come atti concreti dell'amministrazione comunale".

L'IRPINIA

Giornale di politica economia cultura e sport edito da Associazione L'Irpinia iscritto al n. 4551 del Registro Nazionale della Stampa dal 12 febbraio 1994 e dal 29 agosto 2001 al Registro degli Operatori di Comunicazione (ROC) n. 2735
email: giornaleirpinia@virgilio.it

Carlo Silvestri
DIRETTORE RESPONSABILE

Registrazione Tribunale di Avellino
n. 173 del 26 febbraio 1982

Sito internet
www.giornaleirpinia.it

È sempre piacevole incontrarsi con Luciano Lucadamo. La nostra amicizia è forte ed antica, nata prima che ci conoscessimo. Risale al settembre del 1943, ben prima che venissi al mondo e quando lui era solo un bambino. È nata e si è consolidata nel comune ricordo tragico e forte. Per me del bombardamento che ho vissuto in prima persona nei racconti di mia nonna colpita nel profondo per la perdita della figlia bambina e dei frutti di una vita di lavoro, per lui dei giorni immediatamente precedenti, quelli che sua zia con garbo, senza enfasi, ha appuntato per lui e per sua sorella Marina su di una vecchia agenda. Utilizzando parole dolci e sentite ha raccontato la bella storia che ha visto protagonista il padre Salvatore (Rino). Per la naturale riservatezza e temendo che i nuovi tempi, che hanno cercato di rimuovere, facendo di tutt'erba una fascio, il passato immediatamente precedente, potessero sporcare la memoria del genitore perso

L'episodio ebbe per protagonisti l'aiutante maggiore e il colonnello Macrì Un ricordo di Lucadamo, l'ufficiale che difese la bandiera dai tedeschi

di PINO BARTOLI



Il tenente Salvatore Lucadamo alla destra del portabandiera

giovannissimo, non hanno mai voluto rendere noti i fatti. Riuscii a convincerli a pubblicare un po' di materiale (in *Tracce di storia di avellinesi.it*), ma ora

che anche l'Esercito, così come mi ha riferito Luciano nel nostro ultimo incontro, si prepara ad eternare nella pietra i fatti, riconoscendo i giusti meriti,

è bene rendere noto quello che accadde nella caserma Berardi, sede della Scuola allievi ufficiali di complemento di fanteria "Avellino" dove il

tenente Salvatore Lucadamo era aiutante maggiore. Immediatamente dopo la notizia dell'armistizio le truppe tedesche, con l'appoggio di

mezzi corazzati, occuparono la caserma e disarmarono la truppa e gli ufficiali e si accingevano ad impadronirsi della bandiera, ma il

tenente Lucadamo ed il suo comandante colonnello Ubaldo Macrì, con fermezza e determinazione, da soli, riuscirono ad impedirlo ottenendo, tra l'altro dall'ex alleato offeso ed adirato, l'onore delle armi, privilegio concesso a pochi ufficiali del regio esercito.

Ma non basta. La bandiera salvata fu portata via dal tenente Lucadamo che la protesse durante il bombardamento della città e la custodì gelosamente nei mesi a seguire per riconsegnarla, infine, salva al nuovo esercito italiano. Per questo motivo non è andata persa e non ha subito l'offesa della cattura ed è ora conservata nel sacrario delle bandiere all'Altare della Patria a Roma.

È una bella storia che rimanda a valori oramai sconosciuti ai più ed è giusto che il ricordo di questo evento sia custodito nei luoghi dove il tenente Salvatore Lucadamo ed il colonnello Ubaldo Macrì seppero far valere il loro coraggio ed il dignitoso amor di Patria.

Il libro di Melchionna sul pensatore di Sant'Angelo all'Esca

Trojano, il filosofo dell'umanesimo che polemizzò con Croce e Gentile

di PAOLO SPERANZA

Il lavoro del Melchionna si presenta come uno studio complessivo dell'opera del pensatore irpino Paolo Raffaele Trojano. Questi fu autore importante e docente all'Università di Torino dal 1902 al 1909. Interlocutore dei dioscuri dell'Idealismo italiano, Croce e Gentile (con i quali ebbe rapporti personali non facili), influenzò, come ben documenta l'autore, anche un filosofo che fu uomo di profonda rettitudine spirituale: Piero Martinetti.

Non c'è recensione migliore, per completezza e sintesi ad un tempo, di questo incipit della prefazione di Modestino Nuzzetti, quotato docente di filosofia e storia nei licei, al volume *Il ritorno all'uomo* e al suo regno: introduzione alla filosofia di Paolo Raffaele Trojano, fresco di stampa per i tipi di Mephite, di cui è autore Antonio Melchionna, docente di filosofia e storia al liceo statale "Paolo Emilio Imbriani" di Avellino e collaboratore della cattedra di filosofia antica all'Università degli studi di Salerno.

A merito del Melchionna, e della casa editrice irpina che ne ha sostenuto l'impegno di ricerca, va innanzitutto attribuito il puntuale e analitico studio sulla figura e l'opera del pensatore irpino, nativo di Sant'Angelo all'Esca, che per la profondità di pensiero e l'originalità del suo percorso filosofico - unite ad una non comune dose di coraggio intellettuale - si affermò tra i protagonisti del dibattito accademico e culturale in Italia agli inizi del Novecento.

Interlocutore importante e scomodo, il più delle volte polemico, dei giganti della filosofia italiana, Benedetto Croce e Giovanni Gentile, come ha sottolineato Nuzzetti, Trojano prese posizione (in uno scritto che il Melchionna ha opportunamente



Paolo Raffaele Trojano

te ripreso e valorizzato) anche contro uno dei più affermati e discussi maitre à penser dell'epoca in Europa, Friedrich Nietzsche, ma dalla cattedra universitaria a Torino seppe far appassionare ed incoraggiare gli studenti, risultando il mentore di uno dei maggiori filosofi cattolici italiani, Piero Martinetti. (Per una curiosa circostanza, quest'ultimo e il suo maestro si trovarono a vivere percorsi professionali lungo la

stessa direttrice geografica, ma in senso opposto: l'irpino Trojano svolse la sua carriera di docente universitario a Torino, mentre il piemontese Martinetti si trovò ad insegnare, seppur per un breve periodo, al liceo ginnasio di Avellino, lasciando del capoluogo irpino, nelle sue lettere familiari, una descrizione vivissima quanto spietata). "Viaggiando" nello scritto del Melchionna - sottolinea nella

postfazione il dirigente scolastico del liceo "Imbriani" Tullio Faia, entrando nel merito della dottrina di Trojano - si coglie un'attenta e profonda analisi di un filosofo "irriverente" nei confronti di un pensatore come Benedetto Croce. Non può sfuggire poi al lettore che al centro della riflessione filosofica del filosofo irpino (da lui detta «umanesimo»), che fondeva variamente elementi del neokantismo, del positivismo,



Benedetto Croce

dell'empiricriticismo e del pragmatismo, era posto il problema delle origini e dei fondamenti della volontà e dell'attività morale. Per Trojano l'etica non poteva venire costruita su base razionale, senza sfociare nell'utilitarismo; fondamento della morale è, piuttosto, il sentimento, unico organo dei giudizi di valore. Volgendo la nostra mente al presente questa concezione etica sembra richiamare "funzionalisticamente"



Giovanni Gentile

il pensiero sociologico di Talcott Parsons e l'intelligenza emotiva di Daniel Goleman". Su questa direttrice si è articolato il dibattito (in un circolo della stampa di Avellino gremito e partecipe) alla presentazione del volume, illustrato dall'autore nell'ambito di un proficuo confronto con lo stesso Faia e con il docente di filosofia e storia Gianluca Leggiro, che ha evidenziato l'importanza dello studio del Melchionna

soprattutto alla luce della scarna bibliografia (nella quale è doveroso citare il volume di autori vari edito nel 2004 dal Centro di ricerca "Guido Dorso" nella collana "Studi meridionali") disponibile su Paolo Raffaele Trojano, figura invece di primo piano nella vivace temperie filosofica di inizio Novecento e assertore di una "terza via" tra i seguaci e gli oppositori dell'Idealismo: "Rispetto a questo acrimonioso dibattito - scrive Melchionna - Trojano assume una posizione equilibrata, indirizzata all'elaborazione di una "terza via" in grado di salvaguardare la soggettività senza tuttavia svilire l'oggettività: a questo scopo il filosofo irpino, attraverso un'originale esegesi della filosofia kantiana, propone un percorso alternativo nel quale idealismo e realismo, soggettività e oggettività trovano un punto di convergenza".

Fu una sintesi coraggiosa quanto ardua, quella tentata dal filosofo irpino, tra Idealismo e Positivismo. Coronata da un successo solo parziale, dal momento che "le sue contraddizioni e le sue aporie sono numerose", osserva Nuzzetti. Il quale tuttavia avverte l'esigenza di aggiungere: "Occorre dire che le aporie del suo pensiero sono pure quello della filosofia italiana del suo tempo, incerta tra la fedeltà all'Idealismo romantico e l'adesione alle correnti di pensiero che si andavano affermando, Positivismo e Pragmatismo su tutte".

E in questo sforzo di ricerca di una dottrina originale e meno condizionata alle tendenze del momento risiede il principale motivo di interesse che ancora oggi riveste (e merita di essere conosciuto) il pensiero del filosofo di Sant'Angelo all'Esca.

Da qualche anno si è riaperto una sorta di "caso Dorso" nel Paese. L'improvvisa riscoperta del problema del Mezzogiorno ha recato altresì la riscoperta di Dorso. Su un quotidiano d'oggi lo storico Sabbatucci lo ha citato parlando del sempiterno ritorno del "metodo Depretis" nelle vicende italiane, ovvero il nodo patologico nazionale: il trasformismo.

L'anno scorso ai "Cantieri Aperti" di Torino al centro del dibattito è finita la ristampa del celebre *Appello ai meridionali* scritto da Dorso, curato dal giovane Raffaele Molise per la casa editrice dell'Archivio Bobbio (Aras, Fano 2015), ma anche l'antologia di testi dorsiani, *Un delitto storico*, curato da Paolo Saggese et alii (Delta 3, 2015). Dell'avvocato avellinese venivano sottolineate dagli studiosi presenti i suoi concetti-chiave, da "conquista regia" a "trasformismo", da "logica del sistema" a "l'ora dei fiancheggiatori", così ben tratteggiata dall'articolo del 19 giugno 1924 sul *Corriere dell'Irpinia*. È la "logica del sistema" a trionfare contro un intero Paese che sperava di scrollarsi di dosso, insieme, il regime e la monarchia. L'azione reazionaria dei fiancheggiatori evidenzia il carattere giansco, bifronte, del fascismo, reazionario e rivoluzionario insieme.

È il momento topico in cui Mussolini mette via ogni possibile "seconda ondata" invocata a gran voce dai "rivoluzionari" impenitenti in camicia nera e riporta al re, a due anni di distanza dalla marcia su Roma, "l'Italia di Vittorio Veneto": una nuova "conquista regia"? Certo! Anche le "vecchie cariatidi del Mezzogiorno" sono parte attiva dei "fiancheggiatori", "una schiera sterminata di gente di ogni risma e di ogni sentimento", tutti insieme uniti dal compito supremo di "isolare e rigettare nell'impotenza tutti i migliori, per collezionare una nuova schiera di arrivisti e di servitori, disposti a continuare la grande tradizione nazionale [al fine] ancora una volta di alterare e corrompere il naturale processo di formazione della classe politica".

In fondo è questo il nodo storico che disegna anche il fallimento delle opposizioni e la tragica fine dell'Aventino. Al fianco del fascismo, nell'ora della sua estrema crisi, a un passo dal baratro, vien



La riscoperta del pensiero del grande intellettuale avellinese

La formazione della classe dirigente nel meridionalismo politico di Dorso

di FRANCESCO SAVERIO FESTA

riesumato d'incanto il "vecchio ceto dirigente dell'Italia monarca-conservatrice", quei "fiancheggiatori", da Federzoni a Bonomi, decisi a dar via libera al regime contro tutto e contro tutti, con la complicità dei Savoia. È lo stesso ceto politico che, contro Giolitti e contro la maggioranza del Parlamento, aveva trascinato, nella cosiddette "radiose giornate" del 1915, il Paese in un' "inutile strage" con la pretesa di voler completare l'opera risorgimentale: nient'altro che rafforzare la "conquista regia". Come scriverà successivamente Dorso in *Un delitto storico* sulla rivista di Riccardo Bauer, *Realtà politica*, nel 1945, il vecchio ceto politico-conservatore mirava a "alterare e corrompere il naturale processo di formazione della classe politica", ossia "non solo perpetuare l'ingiustizia storica, che patirono nel 1922 le nobili formazioni affiorate nel primo

dopoguerra, ma altresì estenderla alle generazioni successive...". "Un delitto storico" è stato fondamentale questa alterazione permanente del processo di formazione di una classe politico-dirigente, anche con l'assassinio come nel caso Matteotti, un metodo esteso esattamente tredici anni dopo, nel 1937, a Carlo e Nello Rosselli pugnalati a Bagnoles-de-l'Orne dai *cajouards* al soldo dell'Ovra.

Ma, nel 1945, mentre le formazioni partigiane, da Dorso definite "l'organizzazione armata del popolo", lottano per scacciare definitivamente dal Paese i tedeschi invasori e i loro alleati fascisti, il problema è come far nascere una nuova "organizzazione democratica del Paese, che già appare smentita dal tentativo di rafforzamento della vecchia struttura dello Stato", dal permanere della vecchia classe politica pre-fascista.

Ma se Bonomi ed altri erano la continuità del vecchio Stato liberal-conservatore, che aveva dato via libera al fascismo nel 1922 e nel 1924 con l'apporto dei "fiancheggiatori", non mancano ora simboli di coerenza, di coscienza morale e di probità politica, persino nel Sud ove la vita pubblica era troppo spesso un contrasto permanente tra individui in una esasperazione personalistica e in una "lotta di municipio senza alcuna luce ideale".

Luigi Sturzo, Gaetano Salvemini, Tommaso Fiore sono sopravvissuti al fascismo e sono un esempio vivente per riuscire a costruire, finalmente, un'altra Italia. "S'approssima l'ora delle grandi risoluzioni: l'ora in cui la vecchia Italia, vissuta fortunatamente dal 1865 al 1943, dovrà crollare [...] infatti, secondo la logica più elementare, la demolizione deve precedere la ricostruzione". In fondo è questa la scom-

messa di Dorso, la sua linea di continuità dal primo al secondo dopoguerra, dal confronto con Sturzo e Salvemini nel Mezzogiorno nell'imperversare del fascismo alla volontà di compiere finalmente nel 1945 quel che non era riuscito dopo la prima guerra mondiale. Ed in questa riedificazione d'Italia anche il Mezzogiorno deve fare la sua parte per risolvere il problema cruciale, il problema dei problemi: far sorgere una nuova classe politica del tutto aliena dalle "vecchie cariatidi" meridionali.

Il "meridionalismo politico", per l'irpino, "deve avere un'impostazione politica propria", infatti "dobbiamo tentare di elaborare un'élite seria, preparata, organizzata [...] oppure dovremo al momento buono lasciare che le plebi meridionali si abbandonino a una vasta serie di *jacqueries*". Così scriveva il 31 agosto del 1925 sul *Giornale delle Puglie*

per intendere che se era poi necessario passare a un "meridionalismo applicato", come ebbe a scrivere poi nello stesso anno, questo non poteva non essere altro che l'*autonomismo politico* nella sua più completa espressione. Dorso elabora una vera e propria strategia politica in un'autentica chiave di "realismo politico" facendo i conti con la teoria della classe politica di Mosca e Pareto. Ed in tal senso mi sembra quanto mai opportuno ribadire l'epidodicità dell'*esclamazione* in veste interrogativa che Dorso si ritrovò a scrivere su *Irpinia Libera* il 13 novembre del 1943 nel noto articolo *Ruit Hora!*

È una frase divenuta famosa, alla quale è stato da sempre "impiccato" sino a tentar di snaturarne il pensiero, sino a farlo diventare una sorta di imbelite ed impotente sognatore: "Ma esiste una nuova classe politica nel

A lato, Guido Dorso con Ferruccio Parri in visita alla redazione de L'Azione a Napoli, luglio 1945.

In basso, Giannola intervista ad Avellino sulla crisi del Mezzogiorno.

Mezzogiorno? Esistono cento uomini d'acciaio, col cervello lucido e l'abnegazione indispensabile per lottare per una grande idea?". Si è dinanzi a chissà quale astratta, utopica rielaborazione teorica o è soltanto il grido esasperato di un uomo, che è stato per vent'anni "esiliato in patria" sotto il fascismo e che ora richiede, a gran voce, se vi sono finalmente uomini capaci di mutare alla radice il corso degli eventi della vecchia Italia, "vissuta fortunatamente dal 1865 al 1943", alla quale si presenta l'*occasione storica* del riscatto?

Se si finisce una volta per tutte con l'assurda storiella dei "cento uomini d'acciaio", riproposta asfitticamente a ogni convegno o commemorazione dorsiana, ci terrei a far presente che Dorso soleva scrivere che "c'è un mezzo più sicuro per dominare la politica ed è quello di teorizzarla", mostrando di esser un uomo del tutto alieno da immagini semplicistiche e rapsodiche. Scriveva nel 1944 a Manlio Rossi-Doria in una lettera, ora compresa nel *Carteggio* pubblicato dall'indimenticabile segretario del Centro Dorso, Bruno Ucci: "Qualche volta ho l'impressione che nessuno lavori, che tutti aspettino per lavorare: chi dovrebbe costruire aspetta per costruire, chi dovrebbe far politica aspetta a farla, chi dovrebbe governare aspetta per governare". Come non rammentare che in tal senso si è espresso anni fa pure un protagonista della prima Repubblica, Ugo La Malfa, che titolò un testo: *Intervista sul non-governo* (Laterza, Bari 1977)?

È una base seria per riproporre, a partire dalla condizione del Sud, la questione storica della formazione di una classe politica? Dorso era solito scrivere che la formazione di una classe politica è un "mistero della storia", talora un "mistero divino", in quanto "una classe politica è la più misteriosa delle formazioni umane". Ma per Dorso la formazione di una classe politica è veramente così *misteriosa* o non si è dinanzi alla più dissacrante battuta del suo finissimo *humour*?

La lezione dell'economista e presidente della Svimez Adriano Giannola

Dal Mediterraneo la ripresa del Mezzogiorno

di ERMANNO BATTISTA

AVELLINO – Presso la sala dell'oratorio della chiesa della SS. Annunziata si è tenuto oggi l'ultimo incontro del ciclo di conferenze, organizzato dal Centro Dorso, sui protagonisti della politica meridionalistica. A illustrare, attraverso una mole significativa di dati statistici, la grave situazione in cui versa attualmente il Mezzogiorno è stato, dopo una introduzione di Luca Perozzi, segretario generale della Camera di Commercio, Adriano Giannola, ordinario di Economia presso l'Università Federico II di Napoli e presidente della Svimez.

La lezione di Giannola ha preso avvio individuando

una data spartiacque nella storia dell'intervento statale nel meridione: era il 1998, infatti, quando fu avviata, dopo sei anni dalla fine dell'intervento straordinario, la cosiddetta "nuova programmazione". Essa avrebbe dovuto aiutare il Mezzogiorno a sfruttare le potenzialità finanziarie offerte dai fondi europei, a mobilitare le risorse umane e a rilanciare lo sviluppo economico di un'intera regione seguendo quel modello di sviluppo economico che, ricorda Giannola, si era imposto nel Centro-Nord negli anni '80-'90. Tuttavia, come ha dimostrato la crisi del 2008, quel modello non era

sostenibile; lo dimostrano, del resto, i dati statistici che Giannola ha illustrato e che disegnano un Paese immobile, incapace di tornare a crescere. Tra i dati più significativi, quelli che segnalano la ri-



presa dell'emigrazione dal Sud verso il Centro-Nord e, in misura maggiore, verso l'estero. Una emigrazione che pesa direttamente sui territori di partenza e che trasforma il Mezzogiorno, che sta esportando il miglior

capitale umano di cui dispone, in una "rimessa per gli emigrati".

Cosa fare, dunque? La ripresa del Mezzogiorno è strettamente legata a quella dell'intero Paese. Tale ricerca economica, secondo

Giannola, passa attraverso il Mediterraneo. In un mondo sempre più globalizzato, infatti, Cina, India e i paesi dell'Estremo Oriente guardano al Mediterraneo come luogo di grandi opportunità. Proprio a partire dal Mediterraneo il Sud potrebbe mettersi in moto e trascinare, con sé, l'intero Paese. È questa la visione di una rivoluzione logistica, che dovrebbe puntare all'accessibilità, ai retroporti, ai *district park*, abbinati a strumenti non convenzionali per il Paese Italia, come le zone economiche speciali. Una rivoluzione logistica che dovrebbe essere accompagnata da una reindustrializzazione

del Sud, attraverso una territorializzazione delle filiere, da un utilizzo sostenibile delle energie rinnovabili e da un intervento sulle aree metropolitane. Dunque solo una visione programmatica, rispondente ad una precisa idea del Sud e del Paese – è la conclusione di Giannola – può considerarsi forza propulsiva dello sviluppo del meridione; solo un programma di governo così pensato può restituirci, domani, un nuovo Mezzogiorno. Al termine sono intervenuti nel dibattito il preside Generoso Zigarella, Gianni Festa e Vincenzo Sbraccia.



CALCIO - SERIE B - È GIUNTO AD UNA SVOLTA IL CAMPIONATO DEI LUPI

L'Avellino non vuole perdere il treno dei play off

AVELLINO – L'addio di Marcello Trotta è coinciso con l'ultima vittoria biancoverde sino ad oggi. Il bomber di Santa Maria Capua Vetere, prima di prendere la via Emilia, direzione Sassuolo, ha regalato un ultimo, eclatante acuto nel match interno contro la Salernitana. Da allora l'Avellino non è stato più in grado di fare bottino pieno. Quattro gare, due pareggi e due sconfitte, l'amaro resoconto del dopo Trotta. Per carità, non stiamo tentando di affermare che la partenza dell'ex Fulham abbia determinato, da sola, la magra di risultati, ma solo rimarcare un dato statistico incontrovertibile.

La società per riempire la casella vuota ha ingaggiato Joao Silva. 189 centimetri per 80 chilogrammi, il portoghese ha militato in patria con il Desportivo Aves (B), Uniao Leira e Vitoria Setubal per poi spostarsi in Bulgaria (Levski Sofia), Italia (Bari e mini parentesi a Palermo) prima di tornare in patria, ad inizio di questa stagione, tra le file del Pacos Ferreira dove ha collezionato dodici presenze ed un goal. Fisico possente e buon colpo di testa, Silva ha disputato la sua miglior stagione proprio con il Bari, allorché segnò pure contro l'Avellino con un bel colpo di testa. Difficile giudicarlo dopo così poco tempo, ma di sicuro non si tratta di un bomber da 20 reti a stagione, come recita il suo curriculum.

Prima della chiusura della sessione invernale del calciomercato hanno lasciato l'Irpinia anche Napoli (tornato all'Atalanta), Tutino (rientra-

AVELLINO – Allo stadio "Romeo Menti" di Vincenza l'Avellino proverà, questo pomeriggio, con inizio alle ore 15.00, a sfatare il tabù che non lo ha visto mai vittorioso in casa della compagine veneta. Al di là delle scontate esigenze di classifica, D'Angelo e compagni hanno da vendicare anche il reboante 1-4 patito nella partita di andata.

Tesser ha problemi di formazione sia in difesa, dove mancheranno Rea, Pucino e Chiosa, sia in avanti dove sarà assente Castaldo che non è stato neppure convocato per il riacutizzarsi dell'affaticamento al polpaccio. Stando così le cose davanti a Frattali dovrebbero essere schierati Biraschi e Jidayi centrali mentre, sulla fascia destra, dovrebbe esordire dal primo minuto Pisano che ha recuperato dalle noie muscolari che ne hanno impedito l'impiego contro

to al Napoli è stato poi girato al Bari) ed il difensore Ligi che D'Angelo e soci si ritroveranno contro oggi pomeriggio nella gara di Vicenza.

Dopo un lungo inseguimento è giunto alla corte di Attilio Tesser il difensore centrale Marco Migliorini. Colosso di 194 centimetri per 86 chilogrammi è stato acquistato dalla Juve Stabia. Ventiquattro anni compiuti a

AL MENTI MAI UNA VITTORIA DELLA SQUADRA IRPINA

A Vicenza per sfatare un tabù



Mokulu

il Bari. A sinistra dovrebbe giocare Nica. A centrocampo probabile conferma per il trio Arini-Paghera-Gavazzi. Dietro le punte, salvo sorprese, spazio al recuperato Bastien che dovrebbe giostrare alle spalle della coppia Tavano-Mokulu con Joao Silva pronto ad entrare in seconda battuta. Sul fronte opposto, Marino dovrà sicuramente rinunciare

agli squalificati Sampirisi e Moretti ed agli infortunati Manfredini ed Ebagua (il quale, in extremis, potrebbe recuperare per la panchina). Difficile l'impiego dal primo minuto del rientrante Brighenti. Il 4-3-3 biancorosso dovrebbe vedere Benussi tra i pali; difesa, da destra a sinistra, con Laverone, El Hasni, l'ex Ligi e D'Elia,

mediana formata da Sbrissa, Bellomo e Signori, in avanti spazio a Raicevic affiancato da Galano e Giacomelli.

Tra una settimana arriverà al Partenio-Lombardi il Livorno. I labronici, partiti con ambizioni di vertice, si sono ritrovati, dopo un inizio brillante, nei bassifondi della classifica. Il presidente Spinelli, per dare una sterzata,

esonerà Panucci in favore di Mutti. I risultati pessimi ottenuti sotto la gestione dell'ex tecnico del Piacenza hanno indotto il massimo dirigente del team toscano a richiamare l'ex terzino destro del Milan in panchina. Indubbiamente, sulla carta, il team amaranto è dotato di una buona rosa. Antonini, Biagianni e Vantaggiato i nomi dei calciatori più in vista. Tre gli ex: Comi, Regoli e Vergara.

A seguire, turno infrasettimanale in trasferta contro il Brescia, il prossimo 1 marzo. I biancoscudati di Roberto Boscaglia stanno disputando un ottimo campionato e stanno lanciando diversi giovani di qualità: Embalo, Lancini, Mazzitelli e Morosini stanno facendo davvero bene. Non va dimenticato, però, il bomber Andrea Caracciolo, capitano e condottiero dei lombardi. **f.s.**

come è sembrato spaesato Pucino, tra l'altro espulso per un fallo più che evitabile. Del pari in difficoltà è sembrato il centrocampo con Arini e capitano D'Angelo acciaccati, Gavazzi e Paghera a corrente alterna.

Intanto, gli uomini di Tesser sono scivolati al decimo posto in classifica, sorpassati da Virtus Entella e Spezia e con l'agguerrito Perugia alle calcagna. Gli irpini, comunque, sono intenzionati a non lasciarsi sfuggire la possibilità di inserirsi nel discorso play off. In questo delicato momento della stagione, Tesser sta provando a capire quali pedine utilizzare nello scacchiere che, ormai, ha scelto definitivamente (il 4-3-2-1). Scontata la onnipresenza di Frattali tra i pali, molto fluida appare la situazione in terza linea dove, al momento, nessuno sembra sicuro del posto. A parità di condizione fisica proviamo ad ipotizzare una terza linea ideale con, da destra verso sinistra, Pucino, Biraschi, Chiosa e Pisano adattato a sinistra.

In mezzo al campo con Gavazzi imprescindibile ed anch'egli adattato da interno sinistro, Paghera sembra il più adatto a giocare davanti alla difesa, con Jidayi prima alternativa, con Arini o D'Angelo a giostrare da interno destro. Sulla tre quarti Bastien è il calciatore che regala maggiore equilibrio, mentre Insigne sta diventando un jolly da utilizzare a gara in corso. In avanti, al fianco di Castaldo, andrebbero alternati, a seconda della condizione fisica e delle caratteristiche dell'avversario, Joao Silva, Mokulu e Tavano. **e.s.**



BASKET A1 – ESORDIO VITTORIOSO IN COPPA CONTRO REGGIO. QUESTA SERA IL MATCH CON TRENTO

Final Eight: la Sidigas in semifinale, i tifosi sognano

MILANO – Final Eight: grande Sidigas Avellino che nei quarti di finale in svolgimento al forum di Assago ha battuto ieri sera con il punteggio di 87-94 la Grissin Bon Reggio Emilia accedendo alle semifinali di oggi quando, alle 18.15, dovrà vedersela con la Dolomiti Energia Trento che, a sua volta, ha avuto la meglio su Pistoia. Grande festa sugli spalti con i tifosi che ora sognano l'accesso alla finale.

La Sidigas si è presentata a Milano per il Final Eight con l'intenzione di scrivere un'altra pagina importante nella storia della Scandone. La formazione di coach Sacripanti, infatti, dopo aver conquistato l'accesso alle finali di Coppa Italia in maniera a dir poco rocambolesca, sbarca al Forum di Milano dopo aver inanellato una serie di sette vittorie consecutive, che hanno modificato notevolmente il pensiero degli esperti, che ora vedono la Sidigas fra le favorite per il successo finale. D'altra parte la Sidigas ed il Banco di Sardegna sono le uniche formazioni del lotto delle partecipanti, ad aver vin-



Al centro del parquet per ringraziare i tifosi al termine del match di ieri sera (foto di Raffaele Giusto)

to la Coppa Italia, gli irpini nel 2008, e gli isolani nelle ultime due edizioni. Milano, che è la superfavorita, è invece a digiuno dal 1996, ed ha collezionato sette eliminazioni al primo turno sulle dieci partecipazioni, due per mano della Scandone. La Sidigas è considerata la formazione più in forma del momento, anche perché negli ultimi due mesi ha messo sotto Capo d'Orlando e Venezia nelle

ultime due gare del girone di andata, mentre nel ritorno sono state sconfitte Pesaro, Reggio Emilia, Milano, Pistoia e Trento. Un filotto di vittorie che ha consentito a Green e compagni di risalire la classifica fino a raggiungere la quarta posizione. La Sidigas è l'unica squadra imbattuta nel 2016 e nel girone di ritorno, ed ha vinto le ultime quattro gare giocate in trasferta. La sconfitta nel derby ha

fatto scattare una molla importante nella testa dei giocatori, che da quel match non hanno più fallito un colpo, vincendo sette partite in circostanze e situazioni diverse. Certamente il successo al Forum contro Milano è quello di maggior prestigio, ma anche le altre vittorie sono il segnale che Alberani, Sacripanti e lo staff sono riusciti ad amalgamare un gruppo unito, pronto a sacrifi-

carsi in palestra, capace di esprimere un gioco piacevole ed efficace sia in attacco che in difesa. E quando si raggiungono livelli di questo tipo, nessun traguardo è precluso. Il gruppo è unito, granitico, sia in campo che fuori. Nessuno si tira mai indietro quando si tratta di sudare in palestra, e tutti si fanno trovare pronti quando Sacripanti decide di schierarli. Dopo due anni di sofferenza, final-

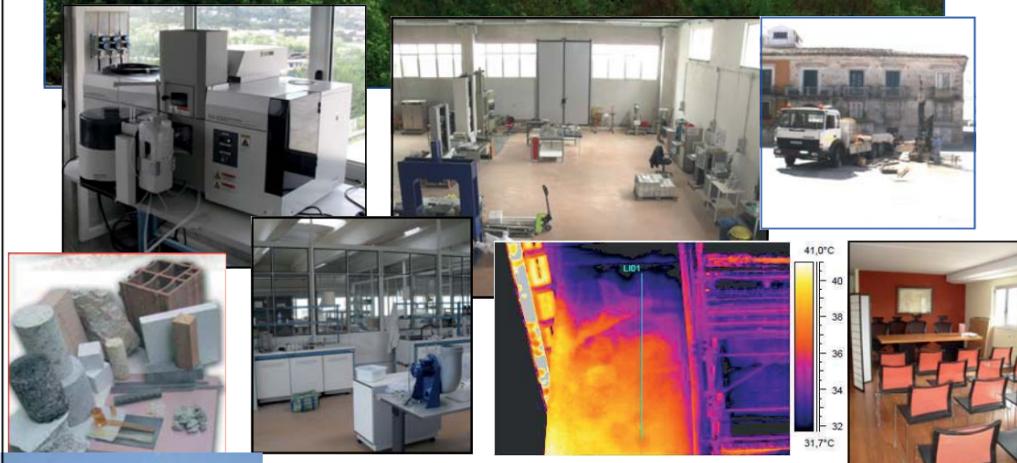
mente si sta ricreando il rapporto fra squadra e tifoseria, con pubblico crescente ed entusiasta. Basti vedere la partecipazione di oltre 500 persone per la "semplice" presentazione della maglietta che Green e compagni indosseranno alle Final Eight. Ma anche la scalata delle tribune del PalaTrento da parte dei giocatori per andare a ricevere gli applausi dei sostenitori saliti fino in Trentino per assistere

alla vittoria dei propri beniamini, la settima in fila, record assoluto per il club biancoverde, che prima di allora si era fermata a quota sei. Un'impresa riuscita nel 2007/2008 a Bonicicoli, e nel 2009/2010 a Pancotto, anche se quest'ultima serie, ottenuta sul campo, per le statistiche ufficiali si ferma a quota cinque, perché furono cancellati tutti i risultati ottenuti da Napoli, esclusa da quale campionato.

Dopo la pausa per la Coppa Italia, il campionato riprenderà con tre partite trasmesse in diretta televisiva. Si comincerà con una trasferta insidiosa per la Sidigas, che andrà a far visita ai campioni d'Italia del Banco di Sardegna Sassari (28 febbraio ore 20,45, Raisport 1) per poi tornare finalmente al Paladelmauro per affrontare la rinnovatissima Cantù (6 marzo ore 12,00 Sky Sport 1), per poi andare a far visita all'Enel Brindisi (14 marzo ore 20,45, Sky Sport 2). Un tritico di partite che darà ulteriori risposte sui traguardi che la Sidigas sarà capace di raggiungere in questa stagione.

Franco Marra

GEOCONSULT SRL

GEOCONSULT srlLABORATORIO PROVE SPERIMENTALI - COLLAUDI STRUTTURE
PROSPEZIONI GEOGNOSTICHE E GEOFISICHE

- Prove materiali L. 1086/71
- Metallurgia
- Laboratorio rocce e terre
- Geotecnica in sito
- Laboratorio conglomerati bituminosi
- Laboratorio resine e vernici
- Laboratorio plastiche, gomme e geotessili
- Diagnostica e rilievi strutturali
- Collaudi e monitoraggi
- Rilievi topografici, GPS, fotogrammetrici, Laser Scanner
- Chimica ambientale
- Certificazione qualità materiali e prodotti
- Indagini geognostiche e geofisiche



Indirizzo Sede:
Via Delle Fontanelle AREA PIP - 83030 MANOCALZATI (AV)
Tel.: 0825675873-0825675195
Fax: 0825675872
E-mail: geoconsultlab@tin.it - Web: geoconsultlab.com

**DG3 DOLCIARIA***Golosità da Sempre*

INDUSTRIA DOLCIARIA
Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194 - www.dg3dolciaria.it



Sede Legale e Direzione: Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino
Tel. 0825 782397 Fax 0825 782331

Sede Operativa di Avellino: Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino
Tel. 0825 782396 Fax 0825 782509

Sede Operativa di Napoli: Via G. Porzio, 4 - Isola A/2 - Centro Direz.^{le} - 80143 Napoli
Tel. 081 5626621 Fax 081 5625946

Distaccamento di Ariano Irpino: Via Viggiano, 27 - 83031 Ariano Irpino (AV)
Tel. 0825 873277 Fax 0825 873277

<http://www.cosmopol.it> e-mail: info@cosmopol.it

la casa,
l'azienda,
la sicurezza,
hanno un amico
la Cosmopol.

